

Dir. Resp.: Paolo Possamai

ARTE PRECOLOMBIANA

«Il mondo che non c'era» di Ligabue a Rovereto

Arriva ora anche a Rovereto - dove si è inaugurata ieri - dopo il successo della presentazione di Firenze, la mostra della collezione di opere precolombiane appartenute a Giancarlo Ligabue, paleontologo e archeologo veneziano, oltre che imprenditore, scomparso lo scorso anno e promossa dall'omonima Fondazione ora guidata dal figlio Inti (nella foto).

Vita, costumi e cosmogonie delle culture Meso e Sudamericane prima di Colombo, raccontati da circa 200 opere d'arte. «Il mondo che non c'era» - questo il titolo dell'esposizione - è uno spettacolare viaggio per oggetti nelle civiltà precolombiane. Tra la fine del XV e gli albori del XVI secolo l'Europa viene scossa da una scoperta epocale: le "Indie", "Il mondo che non c'era". Un evento che scardina la visione culturale del tradizionale asse Roma-Grecia-Oriente; l'incontro di un nuovo continente. Dopo il gran-

de successo ottenuto a Firenze al Museo Archeologico Nazionale giunge alla Fondazione Museo Civico di Rovereto nelle eleganti sale di Palazzo Alberti Poja fino al 6 gennaio 2017.

Un corpus di capolavori - esposti al pubblico in gran parte per la prima volta grazie a questo progetto - espressione delle grandi civiltà della cosiddetta Mesoamerica (gran parte del Messico, Guatemala, Belize, una parte dell'Honduras e del Salvador) e il territorio di Panama. Dagli Olmechi ai Maya, dagli Aztechi ai Coclé. La mostra racconta le Ande (Colombia, Ecuador, Perù e Bolivia, fino a Cile e Argentina), dalla cultura Chavin, a Tiahuanaco e Moche, fino agli Inca. Fu il grande esploratore Amerigo Vespucci a comprendere per primo che le terre incontrate da Cristoforo Colombo nel 1492 non erano isole indiane al largo del Cipango (Giappone) e neppure le ricercate porte dell'Eden, ma un "Mundus Novus", un nuovo continente che pochi anni dopo alcuni geografi che lavoravano a Saint-Denis des Voges vollero chiamare, in suo onore, "America".



Una delle opere

